

**[Piero di Cosimo] Fermavasi talora a considerare un muro dove lungamente fusse stato sputato da persone malate, e ne cavava le battaglie de' cavagli e le più fantastiche città e ' più gran paesi che si vedesse mai; simil faceva de' nuvoli de l'aria. Diede opera al colorire a olio, avendo visto certe cose di Lionardo fumeggiate e finite con quella diligenza estrema che soleva Lionardo quando e' voleva mostrar l'arte... [MEMOFONTE 1568, p. 609]**

Leonardo da Vinci  
*Uragano con enormi getti  
d'acqua che travolge  
cavalieri e alberi*, 1514 ca.  
Castello di Windsor,  
Royal Library

**«lo ho già veduto nelli nuvoli e  
muri macchie che m'hanno  
desto a belle invenzioni in varie  
cose»**

Leonardo, *Trattato della pittura*,  
1495-1517

**L'archetipo è Plinio su Protogene  
(vedi slide successiva)**



reris: tragoedum, et puerum, in Apollinis: cujus tabulae gratia interit pictoris inscitia, cui tergendam eam mandaverat M. Junius praetor sub die ludorum Capitolinarium. Spectata est et in aede Fidei in Capitolio imago senis cum lyra puerum docentis. Pinxit et aegrum sine fine laudatum. Qua in arte tantum valuit, ut Attalus rex unam tabulam ejus centum talentis emisse tradatur.

Simul, ut dictum est, et Protogenes floruit. Patria ei Canuus, gentis Rhodiis subjectae. Summa paupertas initio, artisque summa intentio, et ideo minor fertilitas. Quis cum docuerit, non putant constare. Quidam et naves pinxisse usque ad annum quinquagesimum: argumentum esse, quod quum Athenis celeberrimo loco Minervae delubri propylaeon pingere, ubi fecit nobilem Paralum, et Hemionida, quam quidam Nausicaam vocant, adjecerit parvulae naves longas in iis, quae pictores paregia appellant: ut adpareret a quibus initiis ad arcem ostentationis opera sua pervenissent. Palmam habet tabularum ejus Ialysus, qui est Romae, dicatus in templo Pacis: quem quum pingere, traditur madidis lupinis vixisse, quoniam simul famem sustinerent et sitim, ne sensus nimia dulcedine obstrueret. Huic picturae quater colorem induxit, subsidia injuriae et vetustatis, ut decedente superiore inferior succederet. Est in ea canis mire factus, ut quem pariter casus pinxerit. Non judicabat se exprimere in eo spumam anhelantis, quum in reliqua omni parte (quod difficillimum erat) sibi ipse satisfecisset. Displicebat autem ars ipsa, nec minui poterat, et videbatur nimia, ac longius a veritate discedere, spumaque illa pingi, non ex ore nasci; anxio animi cruciatu, quum in pictura verum esse, non verisimile vellet: abstererat saepius, mutaveratque penicillum, nullo modo sibi adprobans. Postremo iratus arti, quod intelligeretur, spongiam eam impedit in viso loco tabulae, et illa repositis ablatos colores, qualiter cura optaverat: fecitque in pictura fortuna naturam. Hoc exemplo, ejus similis et Nealcem successus in spuma equi, similiter spongia impacta, secutus dicitur, quum pingere poppyzonta retinentem equum. Canem ita Protogenes monstravit, et fortuna. Propter hunc Ialysum, ne cremaret tabulas Demetrius rex, quum ab ea parte sola posset Rhodum capere, non incendit: parcentemque picturae fugit occasio victoriae. Erat tunc Protogenes in suburbano hortulo suo, hoc

cacciatori con la preda, e Leonzione pittore, e Anapavomene, il quale si moriva per amore del fratello; e Bacco e Arianna, la qual pittura fu posta a Roma nel tempio di Cerere; e un tragoedo, e un fanciullo posti nel tempio d'Apolline, la grazia della qual tavola andò a male per ignoranza d'un dipintore, al quale Marco Giunio pretore aveva ordinato che la pulisse per giorno de giuochi Apollinari. Fu posta nel tempio della Fede in Capitolio la figura d'un vecchio con la lira che insegna a un fanciullo. Dipinse ancora un ammalato, il quale è lodato senza fine. E tanto e' valse nell' arte sua, che il re Attalo dicesi che comperò una tavola di esso per cento talenti.

In un medesimo tempo con esso lui fiori ancora, come s'è detto, Protogene. Costui fu per patria di Cauno, città soggetta a Rodiani. Egli fu molto povero da principio, ed ebbe gran desiderio di farsi valente nell' arte, e perciò fece pochissime figure. Chi fusse suo maestro non se ne può sapere il certo. Alcuni dicono ch' egli attese a dipingere delle navi fin che egli ebbe cinquanta anni; e per segno di ciò adducono che dipingendo egli in Atene l' antiporta del tempio di Minerva, ch' era in luogo assai frequentato, alle due nobilissime navi, il Paralo, e l' Ermionida da alcuni chiamata Nausicaa, egli vi aggiunse alcune piccole navi lunghe tra le cose che i pittori chiamano parerga, perchè servono oltra alla prima pittura per ornamento, acciocchè si vedesse da quei principii l' opere sue fossero venute al colmo della gloria e della grandezza. È tenuta per la miglior figura che facesse mai, l' eroe Ialiso, il quale in Roma è dedicato nel tempio della Pace. Mentre che egli faceva questa figura si dice che egli non mangiò altro che lupini umidi, perchè a un tratto cacciavano la fame e la sete, acciocchè non gl' ingrossassero i sensi per la troppa dolcezza. Sopra questa figura diede quattro mani di colori, perchè ella reggesse agli sfregi e alla vecchiaia, e cadendo giù il colore di sopra, ve ne rimanesse un altro di sotto. In questa pittura è un cane mirabilmente fatto, siccome quello che il caso e l' arte egualmente il dipinse. Egli giudicava di non potere esprimere in esso la schiuma di chi ansa, ancora che in ogni parte (il che gli era difficilissima cosa) avesse soddisfatto a sè stesso. Dispiacevagli l' arte: non la poteva scemare, e parevagli troppa, e troppo discosta dalla verità, e che quella schiuma paresse dipinta anzi che nata naturalmente dalla bocca; tutto sospeso dell' animo, volendo che nella pittura fosse il vero, non il verisimile, aveva spesso netto il pennello, e mutato, e per nessun modo si compiacceva. Ultimamente adirato con l' arte, diede di quella spugna, con la quale nettava i

est, Demetrii castris. Neque interpellatus proeliis inchoata opera intermisit omnino: nisi aditus a rege interrogatusque, « qua fiducia extra muros ageret, » respondit, « scire se cum Rhodiis illi bellum esse, non cum artibus. » Disposuit ergo rex in tutelam ejus stationes, gaudens quod posset manus servare, quibus jam pepercerat: et ne saepius vocaret, ultro ad eum venit hostis, relictisque victoriae suae votis, inter arma et murorum ictus spectavit artificem. Sequiturque tabulam illius temporis haec fama, quod eam Protogenes sub gladio pinxit. Satyrus hic est, quem Anapavomenon vocant, et ne quid desit temporis ejus securitatis, tenentem tibus. Fecit et Cydippen, Tlepolemon, Philiseum tragoediarum scriptorem meditantem, et atletam, et Antigone regem, et quaedam artis libido in haec potius eum tulere. Novissime pinxit Alexandrum, ac Pana: fecit et signa ex aere, ut diximus.

Eadem aetate fuit Asclepiodorus, quem in symmetria mirabatur Apelles. Huic Mnason tyrannus pro duodecim diis dedit in singulos mnas tricenas: idemque Theomnesto in singulos heros mnas vicenas.

His adnumerari debet Nicomachus, Aristodemi filius ac discipulus. Pinxit hic raptum Proserpinae, quae tabula fuit in Capitolio in Mineruae delubro super aedicularum Juventatis. Et in eodem Capitolio aliam, quam Plancus imperator posuerat, victoria quadrigam in sublime rapiens. Hic primus Ulyssi addidit pileum. Pinxit et Apollonio I. N., Vol. II.

pennelli, in quella parte della pittura che gli dispiaceva, e quella vi ripose i colori, che aveva astersi, come era il suo desiderio; e così la fortuna fece nella pittura il naturale. Dietro questo esempio dicesi che un simil successo avvenne a Nealee, avendo similmente avventata una spugna, quando egli dipingeva un certo che riteneva il cavallo accarezzandolo. E così Protogene e la fortuna dipinsero il cane al naturale. Per usar rispetto a questo Ialiso, il re Demetrio per non volere abbruciar le tavole fra cui esso era, mentre poteva da quella parte sola pigliar Rodi, non volle altrimenti abbruciarla; e così per volere egli aver rispetto a quella pittura, la occasione della vittoria gli fuggì di mano. Era allora Protogene a suo poderetto fuor delle mura, cioè nel campo di Demetrio; nè perchè egli fosse interrotto dalle battaglie, si rimase dalle sue opere incominciate; onde avendolo il re fatto chiamare, e domandato, « con che sicurezza egli stesse fuor delle mura, » rispose, « che sapeva come egli avea guerra co' Rodiotti, non con le arti. » Il re dunque gli mise guardia di soldati, rallegrandosi di poter salvare le mani, alle quali egli aveva già perdonato; e per non lo scioperare, andava spesso a trovarlo, e lasciando il desiderio della sua vittoria, fra le armi e le percosse delle mura si stava a veder lavorare quello artefice. Con questa pittura ne va una voce allusiva a quel tempo, cioè che Protogene la dipinse sotto la spada. La figura è un Satiro, il quale si chiama Anapavomene; e acciocchè nulla mancasse a esprimere la sua sicurtà in quel tempo, il pittore gli pose i zuffoli in mano. Fece ancora Cidippe, Tlepolemo, Filisco scrittore di tragedie, il quale sta pensando, e un atleta, e il re Antigone, e la immagine della madre d' Aristotele filosofo; il quale lo consigliava ch' egli dipignesse l' opere d' Alessandro Magno, perchè esse come quelle durerebbero eterne. Ma l' impeto dell' animo, e una certa voglia dell' arte lo spinsero piuttosto a fare tali cose. Ultimamente dipinse Alessandro, e Pane. Fece ancora statue di bronzo, come dicemmo.

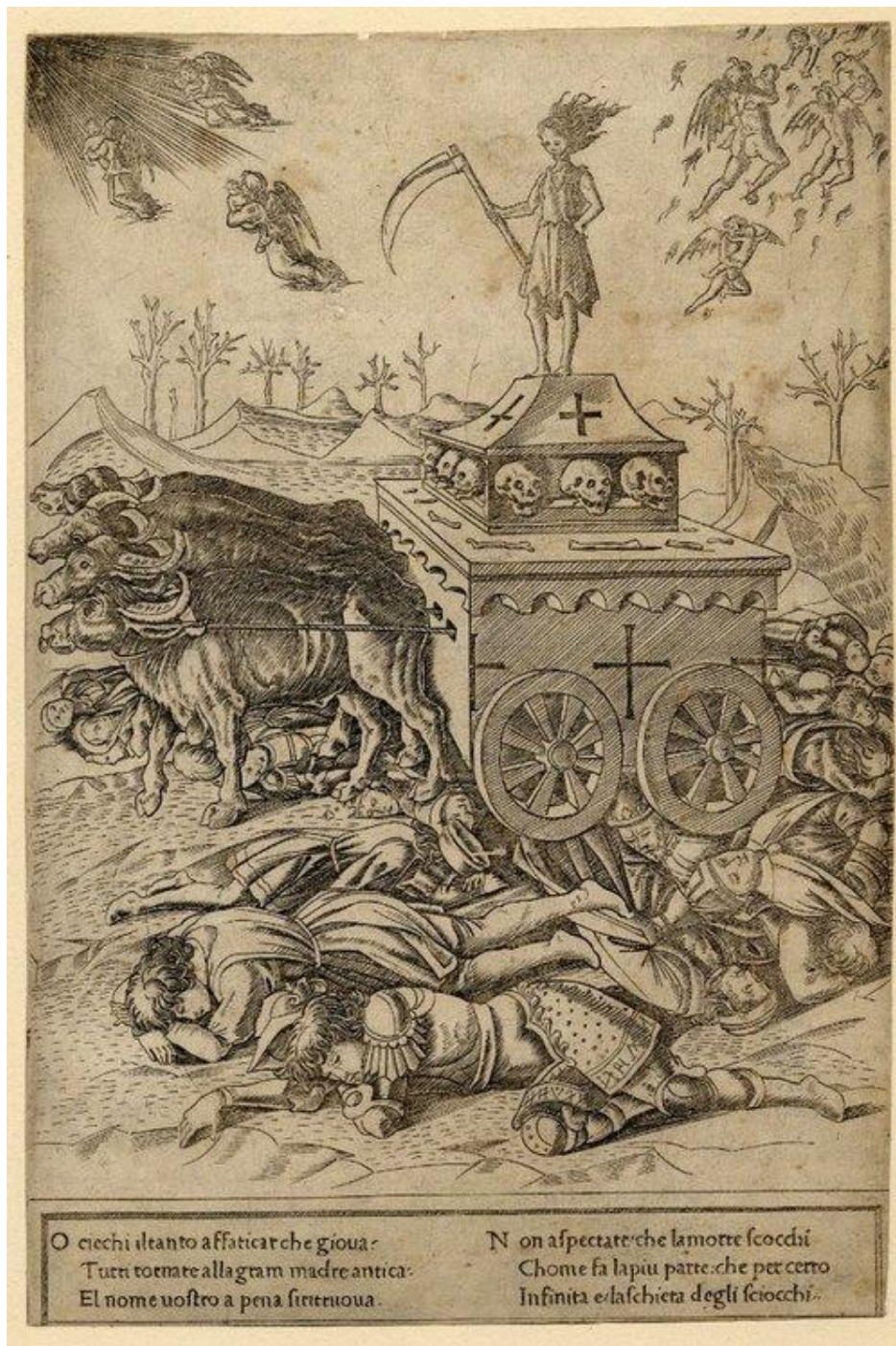
Al medesimo tempo fu Asclepiodoro, il quale era molto stimato da Apelle per la simmetria. A costui Mnason tiranno diede per dodici dei, ch' e' fece, trecento mine di ciascuno; come ne diede cento a Teonnesto per ciascuno eroe.

Con questi si dee annoverare Nicomaco, figliuolo e discepolo d' Aristodemo. Costui dipinse il ratto di Proserpina; la qual tavola fu in Capitolio nel tempio di Minerva sopra il piccolo tempio della Gioventù. Nel medesimo Capitolio ne fu un' altra, la quale vi pose Planco capitano: questa era una Vittoria, la quale tirava in alto

**Francesco Rosselli (attr.)**  
***Trionfo della morte***  
**dai *Trionfi* del Petrarca (1351-74)**  
**Firenze, 1470-1490 circa**  
**Londra, British Museum**

Questo fu il carro della Morte, da lui segretissimamente lavorato alla sala del Papa, che mai se ne potette spiare cosa alcuna, ma fu veduto e saputo in un medesimo punto. Era il trionfo un carro grandissimo tirato da bufoli, tutto nero e dipinto di ossa di morti e di croce bianche, e sopra il carro era una Morte grandissima in cima con la falce in mano; [...]

Questo duro spettacolo per la novità, come ho detto, e terribilità sua, misse terrore e meraviglia insieme in tutta quella città; e se bene non parve nella prima giunta cosa da carnevale, nondimeno per una certa novità e per essere accomodato tutto benissimo soddisfece agli animi di tutti, e Piero, autore et inventore di tal cosa, ne fu sommamente lodato e comendato, e fu cagione che poi di mano in mano si seguitassi di fare cose spiritose e d'ingegnosa invenzione [...].



O ciechi il tanto affaticar che gioua -  
Turni tornate alla gram madre antica:  
El nome uostro a pena strettuoua.

N on aspettate che la morte scocchi  
Chome fa lapiu parte che per certo  
Infinita e la schiera degli sciocchi.

**Piero di Cosimo**  
***Incarnazione e santi***  
**1501-1505 circa,**  
**Firenze, Uffizi**

Fu allogata a Piero una tavola a la cappella de' Tedaldi nella chiesa de' Frati de' Servi, dove eglino tengono la veste et il guanciaie di san Filippo lor frate, nella quale finse la Nostra Donna ritta, che è rilevata da terra in un dado e **con un libro in mano**, senza il Figliuolo, che alza la testa al cielo, e sopra quella è lo Spirito santo, che la illumina [...]





**Maestro di San Martino alla Palma,  
*Madonna del Parto con S. Francesco*, 1320-  
1330 ca., Firenze, Santa Maria in Campo**



**Vitale da Bologna, *Madonna del Parto*,  
1340-1350 ca.,  
Bologna, Santa Maria dei Servi**



**Nardo di Cione, *Madonna del Parto come Donna Apocalittica*, 1350 ca.,  
Fiesole, Museo Bandini**



**Nardo di Cione, *Madonna del Parto*,  
1350-1360, Firenze, San Lorenzo**



# Piero di Cosimo, *Storie dell'umanità primitiva* ipotetici pannelli per il ciclo di Francesco Dal Pugliese 1490-1500 circa

(in senso orario New York, New York, Londra, Sarasota, Oxford)







**Piero di Cosimo**  
***Liberazione di Andromeda***  
**1510-15 circa**  
**Firenze, Uffizi**



Dipinse ancora un quadro dov'è una Venere ignuda con un Marte parimente che spogliato nudo dorme sopra un prato pien di fiori, et attorno son diversi Amori, che chi in qua chi in là trasportano la celata, i bracciali e l'altre arme di Marte; èvvi un bosco di mirto, et un Cupido che ha paura d'un coniglio; così vi sono le colombe di Venere e l'altre cose di Amore. **Questo quadro è in Fiorenza in casa Giorgio Vasari, tenuto in memoria sua da lui, perché sempre gli piacquero i capricci di questo maestro.**

**[MEMOFONTE 1568, p. 611-12]**

**Piero di Cosimo**  
**Pala degl'Innocenti**  
**Circa 1493**  
**Firenze, Museo dell'Ospedale**  
**degli Innocenti**

**Torrentiniana:**

Era molto amico di Piero lo spedalingo de li Innocenti, e volendo far fare una tavola che andava all'entrata di chiesa a man manca, la allogò a Piero

[MEMOFONTE 1550, p. 229]

**Giuntina:**

Era molto amico di Piero lo spedalingo de li Innocenti, e volendo far fare una tavola che andava all'entrata di chiesa a man manca, **alla cappella del Pugliese**, la allogò a Piero

[MEMOFONTE 1568, p. 612]



**Piero di Cosimo**  
***Disputa sull'Immacolata***  
***Concezione***  
**1516**  
**Fiesole, San Francesco**





Vincenzo Frediani, *Immaculate Conception*,  
1503

Lucca, Museo di Villa Guinigi



Francesco Francia, *Immaculate Conception*,  
1512-13

Fiesole, San Francesco



**Piero di Cosimo**  
***Disavventure di Sileno***  
**1505-1510 circa**  
**Cambridge, MA, Fogg Art  
Museum**

Lavorò per Giovan Vespucci, che stava dirimpetto a S. Michele della via de' Servi, oggi di Pier Salviati, alcune storie baccanarie che sono intorno a una camera, nelle quali fece sì strani fauni, satiri e silvani, e putti e baccanti, che è una maraviglia a vedere la diversità de' zaini e delle vesti, e la varietà delle cere caprine, con una grazia et imitazione verissima. Èvvi in una storia Sileno a cavallo su uno asino con molti fanciulli, chi lo regge e chi gli dà bere, e si vede una letizia al vivo, fatta con grande ingegno. E nel vero si conosce in quel che si vede di suo uno spirito molto vario et astratto dagli altri, e con certa sottilità nello investigare certe sottigliezze della natura che penetrano, senza guardare a tempo o fatiche, solo per suo diletto e per il piacere dell'arte [...]



**Piero di Cosimo**  
***Ritratto di Simonetta***  
***Vespucci come Cleopatra***  
**1480-90**  
**Chantilly, Museo Condé**





# Le due diverse conclusioni della *Vita* di Piero di Cosimo:

## Edizione Torrentiniana (1550):

Laonde per sì strane sue fantasie vivendo stranamente, si condusse a tale, che una mattina fu trovato morto appiè d'una scala, l'anno MDXXI; et in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura. Né è mancato poi chi per le sue azzioni gli abbia fatto memoria di epitaffi, che metto solamente questo:

PIERO DI COSIMO PITTOR F..  
S'IO STRANO E STRANE FUR LE MIE FIGURE,  
DIEDI IN TALE STRANEZZA E GRAZIA ET ARTE,  
E CHI STRANA IL DISEGNO A PARTE A PARTE  
DÀ MOTO FORZA E SPIRTO ALLE PITTURE.

Molti furono i discepoli di costui e tali che non accade farne menzione, se non di Andrea del Sarto, il quale per il vero fu più raro e più eccellente di Piero, come dimostrano l'opere sue. E di costui al suo luogo faremo la Vita.

## Edizione Giuntina (1568):

Laonde per sì strane sue fantasie vivendo stranamente, si condusse a tale, che una mattina fu trovato morto appiè d'una scala, l'anno MDXXI; et in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura. Molti furono i discepoli di costui, e fra gli altri Andrea del Sarto, che valse per molti. Il suo ritratto s'è avuto da Francesco da S. Gallo che lo fece mentre Piero [era] vecchio, come molto suo amico e domestico; il qual Francesco ancora ha di mano di Piero (che non la debbo passare) una testa bellissima di Cleopatra con uno aspido avvolto al collo, e due ritratti, l'uno di Giuliano suo padre, l'altro di Francesco Giamberti suo avolo, che paion vivi.





**Piero di Cosimo, *Ritratto di Giuliano e Francesco da Sangallo*,  
1482-85, Amsterdam, Rijksmuseum**

# Per l'analisi delle due redazioni della Vita di Piero di Cosimo:

Alessandro Nova

«Piero di Cosimo, le *Vite* di Vasari e i limiti di  
un sistema teleologico»

in

*Piero di Cosimo 1462-1522:*

*pittore eccentrico fra Rinascimento e Maniera*

Firenze: Giunti, 2015

pp. 65-75